

La prof. Pia Calgari

intervistata da Nimi Eckert - Mozetti

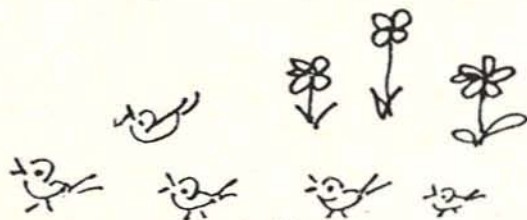
A Pia Calgari, che durante 42 anni è stata attiva nella scuola ticinese, a vari livelli e in diverse situazioni, abbiamo chiesto: Come hai visto il rapporto fra giovani e anziani?

Andiamo indietro parecchi anni... e nel frattempo la nostra società ha vissuto una rapida evoluzione. Mi rifaccio, allora, alle esperienze dei primi diciassette anni di lavoro, in cui, appunto, facevo scuola, trovandomi così in un rapporto diretto e immediato con la nostra realtà. Ho insegnato in scuole pluriclasse e miste (in alta montagna, in fondo valle, in riva ai laghi, nel Sopra e nel Sottoceneri): furono 17 anni per me molto fecondi, durante i quali, per quanto potevo constatare, i rapporti fra giovani e anziani erano «normali», cioè si svolgevano in un clima di naturalezza, come dovrebbero essere i rapporti fra generazioni diverse e contemporanee. Non erano ancora diventati «un problema»!... I ragazzi trattavano con i vecchi usando quel tanto di rispetto, considerazione e creanza che erano naturali, poiché al rispetto, alla considerazione, alle buone maniere per i vecchi i ragazzi erano stati educati. Gli anziani, a loro volta, trattavano i ragazzi con pazienza, indulgenza, un certo distacco, un'ombra di rimpianto per un'età così lontana dalla loro, quasi mitica...

A scuola, i ragazzi citavano spesso il parere degli anziani, fossero essi i nonni, fossero persone che loro non avevano mai conosciuto e di cui solo avevano sentito parlare: era un parere che contava, da prendere sul serio... C'erano poi i vecchi che i fanciulli guardavano con simpatia, con affettuosa premura; e c'erano gli altri che non godevano di particolare attenzione: tuttavia non si rifiutava loro un servizio e il rispetto non veniva meno, anche nei loro riguardi.



San Francesco.



Mi piacerebbe sentire un aneddoto che sottolinei questa situazione.

Ti accontento subito. Nella mia prima scuola (1415 m sul mare, dodici allievi in otto classi effettive, sedici metri di neve caduti via via in quell'interminabile inverno cominciato il 17 ottobre, due giorni dopo l'inizio dell'anno scolastico), mi avvenne un giorno di parlare dei Fioretti di san Francesco, passando poi a illustrare cosa fossero, nel linguaggio corrente e casalingo, i «fioretti», cioè piccoli sacrifici, atti di particolare gentilezza, tentativi di autocontrollo... Invitai poi gli allievi grandicelli a scrivere su foglietti ciò che per loro costituiva un «fioretto» e a metterli in una scatola bucalettera. Il mio invito piacque, era una novità... Per me, si trattava di constatare il loro personale parametro di valutazione delle regole di comportamento morale e sociale, cui erano avvezzi. Quando la sera lessi i biglietti, trovai molte cose nuove e rivelatrici, per me interessanti. Una nuova chiave di lettura della loro entità, direbbero gli eruditi. Un ragazzo di V.^a scrisse: «Non 'nudiare' il becco della Carolina», dove 'nudiare' (italianizzato dal dialetto 'nudié') sta per stuzzicare, provocare. Ti può sembrare una banalità, ma il proposito del ragazzo stava a dimostrare che non la Carolina, bensì solo il suo caprone era oggetto di monellerie. Eppure la Carolina (Dio l'abbia in gloria!) era una vecchia irsuta, segaligna, piegata in due, sdentata e sudicia, due occhietti pungenti, un mento proteso innanzi su cui stavano sempre ispidi peli grigi come i radi certecchi che le sfuggivano da un fazzoletto una volta grigio che le avvolgeva la testa... insomma aveva un aspetto vagamente stregonesco e un modo di comportarsi e d'imprecare che potevano invogliare un allegro monello a escogitare qualche briconata a suo danno. Invece no, la Carolina era evitata e rispettata, solo il caprone faceva le spese. L'ingenuo «proposito di bene» del ragazzo mi divertiva e mi fa-



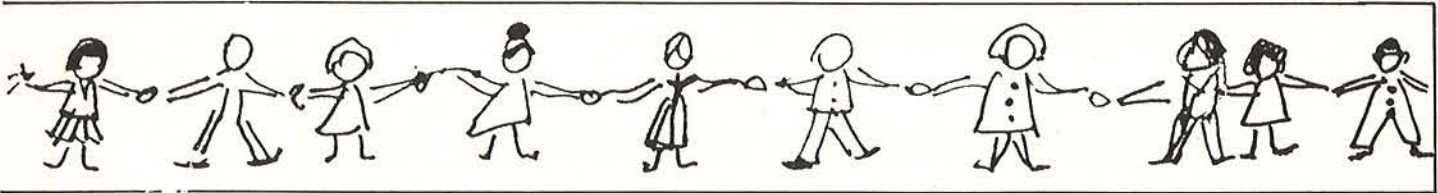
Pia Calgari, Ispettrice cantonale delle Scuole Materne per 25 anni e Direttrice di tutto il settore prescolastico per sette anni, vive a Lugano, ma è leventinese, patrizia di Osco, nata e cresciuta a Faido, dove ritorna regolarmente.

ceva tenerezza. Da solo, egli era giunto a capire che il rispetto per quella vecchia solitaria, irosa e leggermente inquietante doveva coinvolgere anche il suo caprone, per essere totale! Dunque, anche da questo esempio emerge il tipo di rapporto dei ragazzi (stavano tra i sei e i quindici anni) con gli anziani, per cui il concetto del «dovuto rispetto ai vecchi» era vissuto quale valore autentico. Chi veniva meno a questa regola di comportamento, radicata da generazioni nella coscienza collettiva e trasmessa per educazione nella coscienza individuale, era senz'altro biasimevole.

Gli anziani di casa, poi, erano tenuti in considerazione anche maggiore, avevano il posto migliore sulla «pigna» ed erano i primi a essere serviti. I loro conversari, i loro discorsi, fatti spesso di ricordi e di citazioni, costituivano un soggetto di ulteriori commenti e considerazioni e riferimenti, che i ragazzi facevano con compiacimento (qualche volta divertito) e con fierezza.

A questo punto ci sarà chi pensa ch'io abbellisco una situazione, dandole addirittura una gravidanza idilliaca... vista la lontananza nel tempo (ch'era quello della mia prima giovinezza!... si capisce!...) E invece no, ti assicuro! Mi rifaccio a precisi ricordi degli ambienti montanari e valligiani, soprattutto, che ho menzionato all'inizio.

E oggi questo rapporto giovani-anziani risulta diverso e in quale misura?



Si, si afferma continuamente che è «diverso» e spesso questo aggettivo ne sottintende un altro: «peggiore». Bisogna andarci piano e non generalizzare. Insistere sul «diverso», questo sì, è evidente, perciò innegabile.

Per approfondire il discorso, e non limitarsi a considerazioni ovvie, ci vorrebbero il sociologo, lo psicologo, l'economista, l'educatore... E via con una bella tavola rotonda (e se invece fosse quadrata? cambia qualche cosa?)

Mi limito a fare qualche considerazione alla buona. Osserviamo le nonne dei giorni nostri: sono affermate e dinamiche cinquantenni (o anche più giovani) che curano la linea e la moda, guidano l'automobile, si esercitano nell'aerobica, hanno molti interessi (magari superficiali, ma svariati), ascoltano la radio, guardano la televisione, leggono giornali e riviste, discutono, intervengono a «Mille voci», hanno sensibilità per il «sociale», qualche volta lavora-

per la mamma di lui, tanto sono giovanili!

Quali sono i rapporti giovani anziani in famiglia?

Per quel che riguarda, poi, i rapporti dei giovani con gli anziani, mi sento di fare due considerazioni. L'una riguarda il rapporto degli adolescenti, dei giovani coi loro nonni: sento affermare che sono spesso rapporti simpatici, veri, riusciti, apprezzati. Nei nonni gli adolescenti trovano — pare — più comprensione, più ascolto, più indulgenza, più considerazione che non nei genitori. Direi che per i nonni è più facile mostrarsi comprensivi e indulgenti: non hanno responsabilità educative dirette. In un certo senso, hanno solo la parte bella, di chi ascolta, ha sempre tempo, non critica, non rimprovera: è simpatica.

All'animo di una persona anziana vedersi intorno dei giovani fa un gran bene. Lo sanno gli insegnanti in pensione, che questo bene, ormai, hanno perduto. Senza contare che, volere o no, il contatto fra giovani e anziani induce gli ultimi a prendere in considerazione gusti, usi, concetti da accogliere con tolleranza, curiosità, benevolenza, così da sentirsi un poco rinnovati. (Senza far del giovanilismo, per carità!).

Ma i giovani d'oggi non stanno sempre e solo fra loro?

Spesso i giovani, oggi, sono portati invece più che mai a considerare

soltanto i coetanei, a stare soltanto con loro: così, senza nemmeno accorgersene, vien loro a mancare quel tesoro di esperienze, di idee, di moderazione, di saggezza che assorbirebbero nel contatto con gli anziani. Questo esclusivismo giovanile — che taluni genitori sciocamente esaltano — toglie ai giovani tutta una parte di formazione, che nel passato diventava naturale. Nella famiglia patriarcale i giovani si trovavano a convivere con gli anziani, spes-



Dunque i giovani possono darci molto.

so a guardare a loro come a un esempio, comunque ad ascoltarli. Invece, il tesoro di esperienze accumulate dagli anziani, in una vita fatta di poche gioie e di molti dolori, rimane un dono rifiutato da questi giovani, che ci sono pur tanto cari.

L'ideale sarebbe che gli uni e gli altri — giovani e anziani — potessero vivere anche un po' insieme, avendo la possibilità di frequentarsi. Sarebbe un gran bene per tutti, se è vero, come è vero, che ogni età ha da imparare dalle altre.

(Disegni di Nini Eckert-Moretti)

I musulmani raccontano che Allah organizzò una grande festa nel suo Paradiso e vi convocò tutte le virtù. Costoro si conoscevano già e si salutarono. Ma due di esse si squadrarono, visibilmente stupite. «Ah, è vero!» disse Allah. «Avevo dimenticato che voi due non vi siete mai incontrate. Permettetemi dunque di presentarvi: La Buona Azione... La Riconoscenza».

(Dalla raccolta del socio Albert Diener-Biasca)

Magari sulla nonna di oggi?



no ancora professionalmente. Non hanno più nulla in comune con la nonna intenta a scalzettare accanto al fuoco (che teneva acceso e scoppiettante), uno scialle scuro sulle spalle, il volto solcato da rughe profonde... una presenza sicura nella casa, pronta ad accogliere, ad ascoltare. Te la ricordi, la nonna del Carducci che racconta?

«O nonna, o nonna! deh com'era bella quand'ero bimbo! ditemela ancor, ditela a quest'uom savio la novella di lei che cerca il suo perduto amor! (...)

Deh come bella, o nonna, e come è vera è la novella ancor! (...)»

Ma quante delle nostre nonne tanto «in» sanno, vogliono raccontare ancora una fiaba, una filastrocca, una novella? Quante sanno ancora giocare in allegria con un nipotino? Se le vedi in giro a spingere la carrozzella con il pargoletto o nei negozi con un bambino tenuto saldamente per mano (e che si annoia, lui!), le scambi molto spesso



...Confrontata con quella di ieri.